

Dimenticati dal governo

Migliaia di esodati della terza dose

Insegnanti e poliziotti under 40 hanno effettuato le prime iniezioni sei mesi fa, ma non possono prenotare il richiamo

CLAUDIA OSMETTI

■ Gli esodati del vaccino. Quelli che la corsa l'han fatta, e per davvero, a inizio anno: quando di fiale ce n'eran poche e s'è deciso (giustamente, per carità) di dar la precedenza alle categorie più esposte. Insegnanti e poliziotti, su tutti. Ci han messo il braccio, loro: han preso Astrazeneca, il richiamo l'han fatto a distanza di tre mesi.

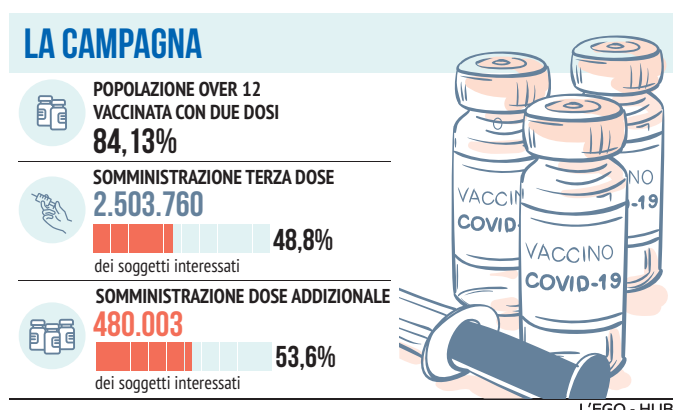
Epperò, adesso, che è passato mezzo anno e la protezione inizia a scemare - ogni quattro settimane si assottiglia di circa il 3%, ce lo ricordano i virologi -, restano imbrigliati nel dedalo di strade della terza dose. Nel senso che di rassicurazioni ne siamo pieni: ognuno di noi la farà, ma non ci sono corsie preferenziali. Si procede per fasce d'età. A chi ha più di quarant'anni va bene, la prenotazione potrà effettuarla tra quindici giorni, a partire da dicembre. Ma gli altri? I trentenni, i ventenni freschi freschi di laurea, magari al primo incarico, che fanno? Aspettano, col rischio (speriamo di no) di bucarselo pure, il Coronavirus? I docenti italiani, quella punturina salva-pelle l'han voluta e come: un po' per sicurezza personale, un po' per senso del dovere, un po' per il green pass che ha fatto miracoli, almeno il 93% di loro si è vaccinato. Vivaiddio, è una bella notizia.

DIBATTITO

Lo scarto procedurale non è sfuggito al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che da qualche settimana a questa parte lo ripete a mo' di mantra: maestri, professori e personale scolastico dovrebbero mettersi in lista il primo possibile. «Ho insistito molto», dice, «credo che sia necessario». È vero, la stragrande maggioranza dei nostri insegnanti ha più di cinquant'anni, ma l'Ocse

(l'Organizzazione per lo sviluppo economico) già da tempo sostiene che negli istituti italiani insegnino circa 72mila abilitati nati dal 1981 in poi.

Tra immunodepressi, persone negativizzate e no-vax (ci sono in tutte le professioni, inutile negarlo) mica l'intera platea se l'è fatto inoculare, il vaccino. Però quasi. Il 93% di 72mila fa 67mila: significa che ci sono almeno 67mila insegnanti, giovani e giovanissimi, che la terza dose la faranno ben oltre i 180 giorni raccomandati da esperti e immunologi. Tra l'altro, l'allarme per i contagi tra i più piccoli viene sancito in ogni bollettino e analisi settimanale (vedi alla voce "variante Delta", che ha accelerato le logiche della pandemia) e loro ci lavorano, nelle



scuole. Un discorso simile si può farlo per gli agenti delle forze dell'ordine: è pur vero che qui gli indecisi sono una fetta maggiore (a ottobre mancavano all'appello circa 100mila agenti), ma per chi il vaccino l'ha fatto, il calendario scorre nella stessa maniera.

C'è chi ipotizza che AstraZenca abbia coperto circa 500mila lavoratori, tra poliziotti e insegnanti, nei primi mesi del 2021: non sono tutti quarantenni, però alcuni di loro sì, e rischiano ora di restare parzialmente "scoperti". Qualcosa non quadra. Intanto son ri-

mandate le polemiche sul vaccino sì-vaccino no per i bimbi. L'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) non si sbilancia e il suo presidente, Giorgio Palù, dà appuntamento a fine mese: «L'EMA (il corrispettivo europeo dell'Aifa, ndr) prenderà una decisione il 29 novembre e noi seguiremo quanto verrà detto».

Ovvio, l'ultima parola spetta alla politica: ma Palù aggiunge che trattare la «terza dose come uno spauracchio» è un errore perché si tratta, invece, di «un normale passaggio del percorso vaccinale e vale per tutti i virus. Le prime due dosi sono "prime", la terza è chiamata "booster" ed è determinante anche nei confronti delle mutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPENNATA

Boom di contagi tra medici e infermieri

■ Nei prossimi giorni, entro la fine della settimana, il Consiglio dei ministri approverà l'obbligo di terza dose di vaccino anti-Covid per il personale sanitario. Un modo per accelerare la campagna di somministrazione dei richiami ma - soprattutto - un modo per proteggere gli ospedali da nuovi focolai di infezione. Negli ultimi due mesi, infatti, i contagi registrati tra medici, infermieri e personale ausiliario sono cresciuti del 192%. In numeri assoluti, siamo passati da 936 casi registrati il 14 settembre ai 2.736 del 14 novembre. La stragrande maggioranza dei positivi si riscontrano tra gli infermieri (82% del totale).

I numeri arrivano dalla Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi) e il sindacato degli infermieri Nursing Up. «Dopo un calo registrato nella prima metà di settembre, legato alla minore circolazione del virus nel periodo estivo, i casi sono tornati a crescere in modo significativo» sottolineano dalla Fnopi. «Tuttavia, grazie alle vaccinazioni, il numero di decessi e di casi gravi è crollato. Questo conferma l'efficacia dei vaccini e l'importanza di procedere urgentemente con le terze dosi in considerazione del calo della forza protettiva contro il virus nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCOLAI NELLE CLASSI

Sos dei presidi: «Così si rischia di tornare in Dad»

■ I presidi rilanciano l'allarme Dad: «Nonostante i nostri auspici dobbiamo purtroppo rilevare la sussistenza di forti criticità» sottolinea Antonello Giannelli (Anp) Antonello Giannelli, «la tanto demonizzata Dad sta riacquistando le posizioni perdute, nonostante le tassative disposizioni di legge sulle attività in presenza e le finalità dichiarate dalla nota tecnica».

Se i focolai nelle scuole dovessero crescere ancora, si dovrebbe considerare anche l'opzione della didattica a distanza. «I dirigenti delle scuole, ancora una volta, non stanno venendo meno a gravose responsabilità pur di garantire il servizio scolastico e la tutela della sicurezza collettiva».

